

## STATUTO

I. — *Scopo*: Scopo della Società è di reclutare tutte le persone che desiderano cooperare all'opera delle Missioni Liguorine nell'Italia meridionale, particolarmente col diffonderne la cognizione, fomentarne le vocazioni, raccogliere offerte e qualunque cosa possa essere utile al mantenimento dei nostri futuri Missionari.

II. — *Condizioni*: La Società ha tre categorie: Cooperatori Insigni, Cooperatori Benemeriti, Cooperatori Ordinari. Gli Insigni si obbligano ad offrire L. 50 all'anno, o L. 500 una sola volta; i Benemeriti L. 25 all'anno, o L. 200 una sola volta; gli Ordinari L. 5 all'anno, o L. 100 una sola volta.

III. — Ogni gruppo di Cooperatori o Cooperatrici avrà un Capo che raccoglierà le offerte, comunicherà le notizie e quanto altro possa interessare e avrà nome di Zelatore o Zelatrice.

IV. — Possono essere iscritti a questa Società anche i bambini, amici e parenti vivi o defunti, pagando per ciascuno di essi la quota d'iscrizione di L. 5. Ogni iscritto riceverà la Pagella di iscrizione.

V. — *Vantaggi*: Ogni giorno tutti i Missionari ed i piccoli futuri Missionari elevano preghiere speciali per i loro Benefattori.

VI. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte il mercoledì, il venerdì e la domenica la S. Comunione per i loro Benefattori.

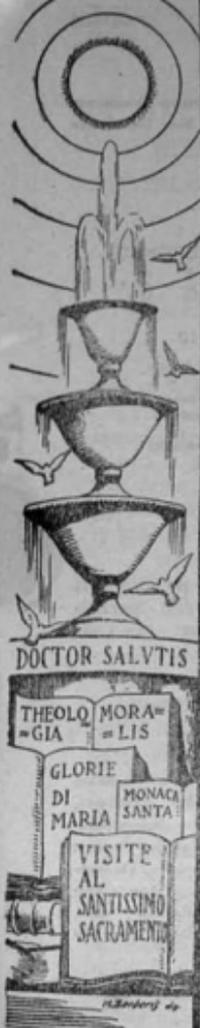
VII. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicano 24 Messe all'anno, 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

VIII. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebrano 18 funerali solenni ogni anno, nell'Ottava dei morti.

IX. — Chi arriverà a dare il nome, col relativo importo, di 100 Cooperatori o Cooperatrici, avrà una magnifica olografia di S. Alfonso.

X. — Chi raccoglierà all'anno L. 100, resterà associato alla Rivista « S. Alfonso », che porterà il resoconto dell'Opera e le offerte ricevute.

XI. — Chi offre L. 1000 avrà scritto il suo nome su pergamena che si consacrerà nel Cuore di Oro, che sarà depositato accanto al Corpo del nostro Santo Dottore.



## S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI  
APOSTOLATO  
ALFONSIANO

## SOMMARIO

S. Alfonso e la letteratura — Chi è il Papa? — Importante Documento  
 Noterile — Parascravistica Alfonsiana — I Propositi del Ven. Emmanuele  
 Ribera, C. SS. R. — Lavori Apostolici.

## RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

## CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modalo vaglia in conto  
 corrente del Numero 67162, intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

## Contributo ordinario

792 - 1236 - 2143 - 479 - 827 - 976 - 2835 - 2860 - 1300 - 984 - 2067 - 395  
 1352 - 391 - 2512 - 2691 - 2687 - 841 - 2032 - 2473 - 2039 - 793 - 704 - 2852  
 989 - 2023 - 899 - 138 - 142 - 2186 - 1294 - 55 - 2643 - 2631 - 787 - 941  
 2560 - 269 - 302 - 819 - 818 - 815 - 806 - 816 - 954.

## Contributo benefattore

Anna Falconio, Cav. Enrico De Pascale, Ciro Di Stasio, Teresa Bergamo  
 Pepe, Rosa Desiderio, Anna Falcone, Teresa Lanzara, Totisco Umberto,  
 Antonio Marino, Michele Abagnale, Antonio Russo, Nicoletta Strino, Giu-  
 seppina Camerlengo Iannace, Maria Caruso, Can. D. Vincenzo Striano,  
 Giuseppe De Rogati, Rosa e Giuseppina Magliacane, Famiglia Vincenzo  
 Califano, Giovanna Attanasì Balestra, Assunta Ferraro Trama, Angelo Fre-  
 de, Duca Antonio Sanfelice di Bagnoli, Can. Parr. D. Raffaele Nuzzo,  
 Vincenzo Falcone, Alfonso Quartuccio, Dottor Gennaro Vitale, Troise Ger-  
 ardo di Francesco, Elena Di Palma, Giuseppe Bibbò.

## S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

SETTEMBRE 1942 - XX

NUM. 9

## S. ALFONSO E LA LETTERATURA

Mentre i nostri laureati convengono a Siena in questa festa di S. Alfonso de Liguori, dove, tra l'altro, studieranno con l'usata serietà i rapporti tra « Letteratura e peccato », ci sembra opportuno ricordare qualche episodio che su questa materia si legge nella vita del Santo Dottore, contribuendo così, forse, a dare qualche elemento di discussione, come s'è già fatto ieri su queste medesime colonne con il dotto articolo di Mons. Frediani.

Il primo biografo del Santo, Antonio Maria Tannoia, ci dice che S. Alfonso, già vecchio di 82 anni, era desolato dal grande guasto prodotto dalla letteratura allora di moda e specialmente dalle opere del Voltaire e del Rousseau, universalmente ammirate anche dalle signore intellettuali, che se ne facevano svago e soggetto di conversazione.

Fenomeno che appena si crederebbe possibile, se purtroppo non si fosse più volte ripetuto d'allora fino a noi; anche in questi giorni è uscito un libro di un'illustre personalità, che certamente si offenderebbe contro chi dubitasse della sua ortodossia e che peraltro, tributa incondizionati elogi ad un troppo celebrato autore, solennemente condannato dalla Chiesa.

Se avesse avuto il vigore d'un tempo, il nostro Santo avrebbe ben saputo controbattere efficacemente quella detestabile congiura letteraria; ma, non potendolo per la grave debolezza cui l'avevano ridotto l'età, le fatiche, le penitenze, i dolori morali e le malattie, non lasciava in pace i suoi amici letterati di Napoli, perché facessero il dover loro in difesa della fede e della morale.

In questo stato d'animo, nel 1778, gli capitarono tra le

mani le belle opere che il sacerdote francese Claudio Francesco Nonnotte, della diocesi di Besançon, aveva scritto, confutando gli errori del Voltaire e del « Dizionario filosofico »; dopo averle lette, ne scrisse con sincera ammirazione all'autore, dicendogli che l'unico sollievo che egli trovava in quegli ultimi giorni della sua vita era nel leggere quei libri d'oro contro gli « infami libri del Voltaire e di altri suoi compagni, pieni di eresie, di menzogne e di confusioni... degni solo del fuoco, che non cessano ogni giorno di uscir fuori in danno della povera gioventù ».

Il Santo non si limitava a lodare gli scritti dello zelante sacerdote francese, ma, come gli diceva nella stessa lettera, esortava tutti a procurarsi ed attendeva l'occasione propizia per supplicare il Papa Pio VI a mandare all'autore un Breve di lode, come già aveva fatto il suo predecessore Clemente XIII per il suo primo volume.

La commossa risposta del Nonnotte, fra l'altro, ci rivela fino a qual punto giungesse il fanatismo per il Voltaire e quali difficoltà incontrassero i suoi oppositori là dove si attendevano l'aiuto.

Diceva, infatti, l'autore francese a Sant'Alfonso di aver preparato un terzo volume intitolato « *L'esprit de Voltaire dans ses écrits* » per dimostrare non potersi aspettar nulla di buono fin che le opere di quell'infelice miscredente corressero fra le mani dei giovani. Ed aggiungeva: « Avrei molto caro che questa mia opera si stampasse a Parigi, ma sarebbe necessario che fosse approvata da qualcuno dei regi revisori. Ora, è talmente folle l'ammirazione che i nostri hanno per Voltaire, oppure è così grande il timore che hanno concepito di quel mordacissimo uomo, che a me non riesce ritrovare un censore benevolo, che anzi dall'istesso Arcivescovo di Parigi mi è stato risposto che non ritroverò giammai un censore di questa fatta. Cosa veramente da far tutta la meraviglia! Sarò forse nella necessità di far dare alle stampe presso gli eretici di Ginevra un libro da me scritto in difesa della religione, non essendovi fra i cattolici chi sappia osare tanto ».

Questa notizia atterri S. Alfonso, che ne piangeva: « In Parigi e tra quei cattedratici non ha da esser chi si opponga ad un mostro così grande e così nemico della Chiesa e della religione? E la confutazione dei suoi errori dovrà vedersi

stampata non in Parigi, ma a Ginevra? Poveri noi!... È in tale stato a Parigi l'autorità della Chiesa, che non può far fronte ad un miscredente e rintuzzarne l'audacia? Povero Arcivescovo, povera Chiesa! Questo peccato non andrà certo impunito. Povera Francia! Io ti piango, e piango tanti poveri innocenti che saranno avvolti nelle tue disgrazie! »

Mancavano undici anni alla rivoluzione francese: S. Alfonso non piangeva invano. Nel suo cocente zelo avrebbe voluto scriverne al re Luigi XVI, ma poi diceva: « che posso io di lontano, se nulla può l'Arcivescovo e tanti buoni Vescovi che gli stanno da vicino? »

Poco dopo ebbe invece l'occasione di preparare una lettera in latino allo stesso Voltaire, quando corse a Napoli la falsa notizia della sua conversione. « Vi dico il vero, gli scriveva il Santo, mi affliggevo e spargevo lagrime nel vedere che, avendo voi sortito da Dio un ingegno veramente grande, per tanti anni ne avevate fatto un uso così cattivo ». Poi l'esortava a scrivere, in riparazione degli scandali dati, un'opera contro « un moderno scrittore » — evidentemente il Rousseau — che non ha mancato di combattere i dogmi di nostra fede, con tanto detrimento della misera gioventù, la quale per amore della libertà audacemente ha disprezzato e l'anima e Dio.

Ma, riconosciuta falsa la notizia, S. Alfonso trattenne la lettera, altro documento della sua carità illuminata e del giusto concetto che aveva sull'efficacia della letteratura nella società. Addoloratissimo per la smentita conversione, « non sono grazie queste — egli disse — ordinarie in Dio: sono sforzi di misericordia e di misericordia straordinaria; e se non vi è qualche principio di buona intenzione, come in S. Paolo, Iddio non le accorda a veruno. In Voltaire tutto è pessimo ». Pochi giorni dopo il nefasto scrittore moriva impenitente, seguito un mese appresso, tragicamente, dal suo emulo Rousseau. Le parole del Santo possono gettar luce anche su certe vite e certe morti « letterarie » dei nostri tempi.

Se ebbe un'amara delusione con Voltaire, proprio in quei giorni fu immensamente consolato dal Metastasio, di cui Sant'Alfonso, se lodava molto il talento artistico e la probità, lamentava che le opere profane, benché oneste, facessero più male che non tanti libri sfrenatamente osceni, perché, questi —

diceva — perché tali, si evitano (s'intende dai buoni), mentre il Metastasio, perché onesto, si legge con piacere e, senza volerlo, rimane offuscato l'intelletto e perversita la volontà. Ora, essendogli riferito che il poeta, conosciuto il male prodotto dai suoi drammi nell'inesperta gioventù, li detestava, S. Alfonso ne ebbe moltissima gioia, che espresse nelle sue « Riflessioni divote sopra diversi punti di spirito » con parole che, in vista delle attuali discussioni, torna opportuno rievocare, perché rivelano, in materia letteraria, il pensiero del Santo e del poeta, che ebbero in sì diverso modo, tanta influenza sui loro contemporanei ed anche sui posteri.

« Mi fu assicurato, scrisse dunque S. Alfonso, come cosa certa che il celebre abate signor Pietro Metastasio, dopo tante lodi ricevute da tutta Europa per le sue composizioni poetiche date alle stampe, che quanto più belle, tanto sono state più nocive (intendo di quelle sole che trattavano di amor profano), poiché le sue espressioni quanto sono state più tenere e vive, tanto più han potuto accendere nei cuori dei poveri giovani fiamme perniciose di affetti impuri, al presente ha dato fuori un libretto in prosa, ove detesta queste sue fatiche; e si protesta che se potesse ritirarle tutte e fare che non più comparissero al mondo, lo farebbe ad ogni costo, anche del suo sangue. Ed in effetto, mi dicono, che ora non compone più in versi, se non alcuni drammi spirituali o morali, costretto dall'incombenza che tiene di poeta della corte cesarea: e che sta sempre ritirato in casa a far vita divota e di orazione. Io ne ho intesa una consolazione indicibile, perché questa sua pubblica dichiarazione e questo suo lodevolissimo esempio gioverà a far ravvedere molti giovani ingannati che cercano acquistar nome ed onore con simili componimenti amorosi. E certo che il signor Metastasio con tal sua dichiarazione merita più encomio, che se avesse dato alla luce mille famosi libri di poesia; mentre con quelli sarebbe lodato dagli uomini, ed ora è lodato da Dio. Quindi, ove io prima detestava la di lui vanità in pregiarsi di tali suoi componimenti (non parlo dei drammi sacri, che sono eccellenti e degni di ogni lode), ora non mi sazio di lodarlo, e, se mi fosse permesso, gli bacerei i piedi, vedendolo fatto da se stesso censore di quelle sue opere e desideroso di vederle abolite per tutto il mondo, a costo, come dice, anche del sangue. »

A questo punto abbiamo voluto rileggere la celebre digressione degli « Sposi Promessi » nella speranza di trovarvi degli echi alfonsiani. Non siamo stati delusi, perché ci pare impossibile che il Manzoni, nato prima che si spregnesse il grande astro napoletano, non lo avesse presente nel suo spirito quando si appellava a quegli scrittori religiosi dal genio più araldo ed elevato, pensatori profondi e pacati ragionatori d'un'esattezza scrupolosa, i quali, senza eccezione, hanno disapprovato le opere in cui l'amore è trattato nel modo che vorrebbe quella classe d'uomini, che non fa quasi altro che divertirsi, facendo della letteratura la cosa più frivola, più servile, l'ultima delle professioni.

E poiché, subito dopo, il Manzoni parla dei casi in cui è lecito, anzi bello il condannare cioè quando uno giudica se stesso, e si appella a quello che hanno pensato dei loro scritti amorosi quegli scrittori cristiani che si sono acquistata fama di grandi e nello stesso tempo di più castigati, ci confermiamo nel supporre che il cristianissimo Lombardo, pur limitandosi a citare il Petrarca ed il Racine, avesse presente il dramma intimo del Metastasio, com'è descritto nella lettera di S. Alfonso.

..

Ed ora, riflettendo sull'enorme dislivello morale tra l'odierna letteratura e quella che strappò quei santi lamenti, ispirò quelle salutari decisioni e determinò quelle austere ma benefiche dottrine qui ricordate, riteniamo quanto mai opportuno, per non dire necessario, che gli intellettuali cattolici affrontino l'assai peggiorata condizione letteraria dei nostri tempi, così che non sia più soltanto la doverosa protesta e la sana reazione di singoli o di pochi, per quanto dotti e autorevoli e santi, ma la collettiva decisione e la congiunta opera dei nostri scrittori e lettori a diffondere le idee salvatrici della Fede divina.

E poiché i mali deplorati sono pressoché universali, speriamo che, tornata la profuga pace, i cattolici di tutto il mondo si uniscano in questa campagna di nobili ingegni ed offrano ai posteri l'esempio d'una valorosa difesa del patrimonio più prezioso posseduto dai popoli che non vogliono morire.

Intanto ci sembra di ottimo auspicio che l'inizio di cose sì belle si abbia nella città della Santa, che scrisse: « Il cuore è un vasello che non può stare voto, ma subito che n'è tratte le cose transitorie per disordinato amore, è pieno d'aria, cioè di celestiale e dolce amore divino; col quale gioigne all'acqua della grazia ».

Roma, 2 agosto 1942

M. B.

*N. B. Il giusto richiamo del Chiar.mo M. B., pubblicato dall'Osservatore Romano, ha avuto qualche risonanza nell'Assemblea senese dei Laureati?... Speriamo che nelle discussioni orali il Principe dei Moralisti non sia stato, al solito, dimenticato. Tuttavia inaudivamente abbiamo cercato il suo nome nei larghi resoconti della Stampa periodica... L'omissione questa volta sarebbe senza dubbio più riprovevole.*

## Chi è il Papa?

« Il Papa è (Successore di S. Pietro sulla Cattedra di verità e di sapienza, Cattedrà del supremo Pontificato) Maestro della Fede, Dottore infallibile della verità, Custode della verità, Vindice e Propugnatore della santa morale, Guida dei cattolici, Spavento dei persecutori, sicuro Rifugio dei travaiati penitenti, Ovile rinchiuso della Chiesa militante, Pastore amoroso delle anime, Pastore sommo, Pastore per eccellenza, Padre santissimo dei fedeli, Padre comune, Padre della carità universale, Rappresentante di Gesù Cristo, il Cristo in terra, Successore di Colui a cui il Verbo divino rivolse le parole di vita: Pasci le mie pecorelle, pasci gli agnelli. »

BARTOLO LONGO (1)

(1) Dagli Autografi di B. Longo: *Florilegio novissimo* — quaderno II, al principio.

## Importante Documento Notarile (1)

In Dei nomine. Amen.

Per questa pubblica scrittura si faccia a tutti noto, che oggi li 3 di Agosto dell'anno 1787, Indizione V, dentro la Cappella della Casa di S. Michele de' Pagani de' PP. del SS. Redentore noi qui sottoscritti Rettori delle rispettive quattro Case di Regno, cioè, io P. D. Nicola Mansione Rettore di questa stessa Casa di S. Michele, io P. D. Pasquale Caprioli Rettore della Casa de' Ciorani, io P. D. Michele Tozzoli Rettore della Casa di Caposele, io P. D. Baldassare Apicella Rettore della Casa d'Illicejo tanto in nome nostro quanto da parte delle dette rispettive Case, e Padri e Fratelli nelle medesime abitanti, abbiamo riconosciuto il Rev.mo P. D. Andrea Villani per Rettore Maggiore di tutta la Congregazione del SS. Redentore di Regno, e questo per la morte seguita al 1 del corrente mese, ed anno dell'III.mo, e Rev.mo Mons. D. Alfonso Maria de Liguori Fondatore, e primo Rettore Maggiore della stessa, essendo già stato il detto Padre D. Andrea Villani alli 16 del mese Agosto dell'anno 1783 eletto capitolarmente Coadiutore di detto fu Mons. Liguori colla futura successione nell'ufficio di Rettore Maggiore della medesima Congregazione; avendo in seguito fatto lo stesso, cioè, riconosciuto il detto Villani per Rettore Maggiore della Congregazione tutti gli altri Padri e Fratelli che attualmente in detta Casa di S. Michele si trovano.

Che però ne abbiamo fatto fare la presente, la quale vaglia come atto possessorio, e per ogni miglior via e modo firmato di nostra propria mano, ed autenticato col solito segno della Congregazione; e così promettiamo eseguire, ed osservare fedelmente, e puntualmente: e perciò ne giuriamo tacto pectore alli sacrosanti Vangeli.

Io P. D. Nicola Mansione del SS. Red., Rettore della Casa di Nocera

Io P. D. Pasquale M. Caprioli del SS. Red., Superiore della Casa di Ciorani

(1) R. Archivio di Stato di Salerno, Protocolli notarili, Notario G. De Novi di Angri, Protoc. 1787 - 1790.

lo P. D. Michele Tozzoli del SS. Red., Rettore della Casa di Caposele

lo P. D. Baldassare Apicella del SS. Red., Rettore della Casa d'Illiceto

Ita et tales sunt in mei praesentia, et in fidem signavi

Notarius Ioannes De Novi Angriae (fol. 108)

• • •

Actus pro Venerabili Congregatione SS. Redemptoris. — Die tertia mensis Augusti millesimo septingentesimo octuagesimo septimo, 1787, in Civitate Nuceriae Paganorum, et proprie in domo RR. Patrum SS. Red. Per infrascriptos RR. Patres dictae Domus ad praesens respective Superiores infrascriptorum Domorum factum est infrascriptum Actum per eosdem respective subscriptum tenoris sequentis, videlicet - Inseratur -

Et in fidem pro futura cautela fuit mihi exhibitum, et in fidem, etc. (fol. 109).

Notarius Ioannes De Novi Angriae

## PARASCEVASTICA ALFONSIANA

Chi volesse, nell'immensa massa del pensiero teologico, mistico, ascetico, apostolico del nostro caro sant'Alfonso, trovare la cellula primitiva dalla quale essa si è evoluta, la troverebbe facilmente: il sacerdote. La concezione del sacerdote nel pensiero di sant'Alfonso occupa tutta l'ampiezza, la vastità, la molteplicità della sua mentalità e penetra tutto il multiforme lavoro della sua produzione: il sacerdote. La formazione del suo spirito, la cultura della sua anima, l'educazione del suo cuore all'amore di Gesù Cristo e all'amore di Maria santissima, l'ardore del suo zelo per la salvezza delle anime, l'acquisto delle virtù cristiane, la facilità di accogliere il colpevole, i mezzi per abilitarlo, i consigli per confortare i doloranti, la facoltà di predicare la parola della vita e d'istruire: tutto questo cumulo

di rare qualità ha per suo ultimo fine la formazione del sacerdote.

Ma dove il nostro Santo dirige tutti i suoi sforzi, adopera tutto il suo valore, prodiga tutta la ricchezza della sua bella anima è nel guidare, accompagnare, illuminare, assistere il sacerdote all'altare. Oh l'altare, il nido di tutti gli affetti del cuore sacerdotale, il riposo dalle fatiche apostoliche, l'ispiratore di pensieri santi, il datore di doni celesti! Il santo Vescovo desidera che tutto ciò che sentiva nella anima sua quando celebrava il santo sacrificio passi anche nell'anima del sacerdote. Non può essere accanto ad ognuno, ma vuole restarvi accanto con lo scritto. Allora tra le opere minori, forse la più preziosa, compose il « Manuale per i Sacerdoti », diviso in cinque parti e vi pose dentro tutta la lucentezza della sua mente, tutto il fuoco del suo cuore, tutto il tesoro della sua dottrina. Alla seconda parte fa seguire una serie di « Considerazioni e di Affetti d'apparecchio alla Messa », distribuita secondo i giorni della settimana, ed un'altra serie corrispondente di « Ringraziamenti dopo la Messa ». Che cuore! Che espansioni di animo! Che sublimità di preghiera! Pare che il nostro Santo voglia mantenere l'anima del sacerdote sospesa tra il cielo e la terra a farlo conversare con Cristo, quando ha ancora le labbra impreziosite del sangue di Lui, e il cuore sigillato « dall'Ostia pura, dall'Ostia santa, dall'Ostia immacolata, dal Pane santo della vita eterna. » Certo sono molto duri, durissimi i dolori e le pene dell'anima sacerdotale, ma sono anche soprabbondanti i gaudii: il maggiore di essi è la celebrazione della Messa, quando il Sacerdote vi si apparecchia e, dopo la celebrazione, quando ringrazia. L'apparecchio che richiede sant'Alfonso e che abbiamo chiamato con nome greco: « Parascevasica Alfonsiana » e il ringraziamento da farsi dopo dal sacerdote sono quelli stessi che hanno richiesto tutti i Padri, greci e latini, e, principalmente, quelli che richiede il magistero della santa Madre Chiesa nel prescrivere la liturgia, come può leggersi fin dalle prime pagine del primo libro liturgico, il Messale Romano. « Tutta la vita del Sacerdote, scrive il nostro amabile Santo, non dovrebbe essere altro che un apparecchio e un ringraziamento alla Messa ». Figuriamoci un poco con questo principio di massima di quale intensità di pensieri e di affetti il nostro caro Santo abbia arricchito i suoi apparecchi e i suoi ringraziamenti!

*Il nostro Dottore morale ha fatto precedere agli apparecchi e ai ringraziamenti, che sono nella seconda parte degli opuscoli, una lunga trattazione sulla « Messa strapazzata ». Forse ha voluto così, con una giudiziosa antitesi, far risaltare e porre in maggiore evidenza la necessità che obbliga il buon sacerdote a prepararsi e a ringraziare convenevolmente Gesù Cristo, evitandogli lo strazio che riceve dallo strapazzo sacerdotale.*

*L'apparecchio alla santa Messa, vario per ogni giorno della settimana, sant'Alfonso lo divide in tre parti: la prima in un commento biblico, s'intende sempre in senso o tropologico o anagogico; la seconda in una serie di fervorosi affetti; la terza nel Memento per i vivi e per i defunti.*

*Leggiamo alla festa l'apparecchio per il lunedì. Prima commento la istituzione: « Fate questo come ricordo di me ». Questo ricordo è il sacrificio cruento sulla croce e il rinnovamento della Redenzione. Indi seguono gli affetti verso Gesù Cristo di gratitudine per avere fatto un lavacro col suo sangue dell'anima del sacerdote.*

*Il ringraziamento, anche vario per ogni giorno della settimana, non ha divisione: è un incalzante crescendo di affetti in affetti, misti con infuocate preghiere suggerite dal pensiero che un Dio sì è dato tutto al sacerdote e che gli comanda di amarlo: « E chi voglio amare se non amo Voi, che siete una bellezza infinita?... Fate che io vi domandi con sant'Ignazio di Loyola: Dammi solo il tuo amore e io divento ricco abbastanza ». Non indugiamo a leggere oltre, perché è bene che l'anima sacerdotale gusti da sé in questa Parascevistica alfonsoniana la tenerezza del cuore del Santo e l'elevazione della sua mente nella contemplazione del gran dono di Cristo. Solo facciamo nostre le amorevoli parole dell'amorevole Santo: « Consideriamo la grande azione che andiamo a fare, quando andiamo a dir Messa, e consideriamo il gran tesoro di meriti che ci acquistiamo col celebrarla devotamente.... Chi celebra la santa Messa ogni giorno con qualche devozione, riceverà sempre da Dio nuovi lumi e nuove forze: Gesù Cristo sempre più lo instruirà, lo consolerà, lo animerà e gli concederà le grazie che desidera ».*

Mons. MICHELE AUTORE

## I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

### Proposito XXV. La mortificazione della gola

*Sommario. Un dubbio circa il rigore dei Santi in affliggersi — Due mancanze — Sollecita riparazione.*

Un dubbio mi cadeva nel pensiero nell'ammirare le singolari geste dei cristiani eroi. Come mai portando i Santi un affetto sì grande ai loro prossimi, fossero all'opposto cotanto severi verso se stessi e il loro corpo, affliggendolo senza quiete e senza posa con ogni sorta di penitenze?

Leggiamo infatti nella Vita di S. Pietro di Alcantara, che quel gran penitente in foggia sì straordinaria ed atroce affliggeva il suo corpo, che vicino a morire si fece a chiedere scusa e perdono al medesimo, per averlo martirizzato indefessamente, aggiungendo però che era per venire il dì fortunato, come sperava, che esso, insieme, con l'anima a mille doppi maggiore ne godrebbe il piacere e la felicità nella reggia semipterna dei beati comprensori celesti.

Il dubbio, non può negarsi, che ovvio si è al certo e ragionevole; ma la risposta è facile del pari e manifesta. Amando i Servi di Dio il loro Creatore, studiano ogni strada ed ogni mezzo per fuggire e rimuovere da sé qualunque occasione, benché leggera e lontana, di offenderlo e disgustarlo. Che perciò essendo il corpo il fomite delle umane passioni, il tentatore indefesso e gagliardo dell'anima, perché aderisca ai suoi men retti ed anche illeciti piaceri, ne deriva negli eroi della nostra fede quell'odio santo del loro corpo, onde riguardandolo come il primario e più terribile loro nemico si sforzano a tutta possa di tenerlo in freno e a dovere con la più rigorosa circospezione dei sensi, e per spiegarsi espressivamente, di renderlo *mortificato* in ogni sorta di penitenze.

Il medesimo dev'essere il mio scopo, non concedere mai libertà, quantunque minima, ai sensi, e studiare la maniera di mortificare specialmente la gola, tenendo impressa nella mente la sentenza di S. Maria Maddalena dei Pazzi: « Coloro che seguono il maledetto vizio della gola sono a guisa di alcune fabbriche fondate sull'arena, o, per meglio dire, sull'acqua, che presto cadono e si disfanno ».

Io detesto con tutta l'anima il mio voluto accieciamento.

Negli Esercizi spirituali di un intero mese, che cominciò nel primo giorno di quest'anno 1851, ho mancato due volte ad uno dei proponimenti sulla mortificazione.

Nel giorno 25 Gennaio, avendo messo un poco di sale sopra una semplice minestra di erbaggi, fatta coll'olio, con tutto che non avessi preso il secondo piatto né la frutta, pure uscendo il giorno a respirare un poco di aria, fui sorpreso nella via da una tentazione sì violenta che mi sono veduto in pericolo di perdere l'innocenza. Mi fermai sul punto, rinnovai col cuore e colla lingua il proposito di non acconsentire, feci altri atti e portandomi diritto ad un Padre di S. Filippo per confessarmi, fui assicurato della vittoria. E l'istesso Dio me ne dà un attestato, perché sento una gioconda calma di spirito, e tranquillità di cuore.

#### Proposito XXVI. Fermezza nella pratica delle mortificazioni

**Sommario.** *Attenzione nel proposito di mortificarsi — Tre verità — La penitenza mezzo principale di purificazione — I Santi insegnano.*

Starò attento ad osservare con ogni indispensabile fermezza queste ed altre mortificazioni, che mi verranno concesse dal confessore e dal Rettore Maggiore (1), facendone tutto il conto, e non mai rallentandomi fra le occasioni per qualunque artificioso pretesto e colore di cui la gola si valesse a sedurmi; ma scolpandomi bene in capo, e tenendo per certissime queste tre verità:

La prima, che il condiscendere una o due volte e in piccola cosa all'appetito della gola, non serve per altro che per rendere e quello più ardentissimo a far nuove istanze, e me più debole a resistergli in altre occorrenze.

Secondo, che se al vigore della sanità può talvolta recar qualche danno una sempre uniforme astinenza, nondimeno maggiore assai suol recarglielo l'intemperanza, dai cui eccessi difficilissimo è che si guardi chi non osserva un perpetuo e invariabile tenore di mortificazione nel vitto.

Terzo, che quantunque il trasgredire alcun poco l'ordinaria mortificazione del gusto giovasse alla maggiore disposizione del corpo, tuttavia questo qualunque giovamento non sarebbe da pareggiarsi in niun modo col danno dell'abituale incostanza nei buoni proponimenti, e dell'avvezarsi l'uomo a vivere non secondo una regola precisa ed uniforme, come a quella della ragione, ma secondo i dettami e gli appetiti della parte inferiore.

(1) Il Rmo P. Giovan Camillo Ripoli, direttore del Venerabile.

Gran mezzo, scrive il P. Tommaso Villacastin, gran mezzo è per purificare l'anima dalle bruttezze e peccati, che la rendono sordida ed abominevole a Dio, il proprio conoscimento, e la considerazione dei quattro novissimi — o vogliam dire ultimi avvenimenti dell'uomo; — ma principalmente la penitenza. Perché siccome non solo l'anima fu quella che commise tali bruttezze e peccati, ma ancora il corpo fu complice, ed entrò a parte di essi, mettendo in esecuzione gl'ingiusti comandamenti dell'anima, e talvolta a ciò fare ancora la stimolò ed eccitò con le sue male inclinazioni ed irregolari appetiti, così è cosa assai giusta e ragionevole, che assaggi anche l'amarezza della medicina, e provi parte del sentimento e pena, e che sia castigato come mallatore con penitenze, mortificazioni, ed asprezze esterne, per mezzo delle quali divenga per l'avvenire più trattabile, e non già turbatore della pace e tranquillità, che nell'anima si richiede per farsi bene l'orazione.

Del che prendemmo noi esempio dal glorioso S. Girolamo, il quale come scrive nel libro: «De custodia virgin. ad Eustoch.» per le molte penitenze nelle quali esso si esercitava non l'era rimasto altro che la pelle attaccata alle ossa.

Ed il patriarca S. Domenico si batteva tre volte il giorno con una catena di ferro fino allo spargimento del sangue.

Ed il serafico Padre S. Francesco domandò nell'ora della sua morte perdono al suo corpo per averlo trattato in vita con molta asprezza e rigore.

E di S. Ignazio sappiamo che alla triplicata disciplina, che soleva fare ogni giorno, aggiungeva continui ed aspri digiuni in pane ed acqua, i quali digiuni alcune volte arrivarono al settimo giorno, senza che in tal tempo gustasse il Santo neppure un boccone di pane, corrispondendo il Signore con dargli tanta alta e sublime orazione, che gli accadde talora star sette giorni interi in una profonda estasi, oltre le molte altre grazie e favori che soleva ricevere dal Signore (Manuale degli Eserc. Spirit., lib. 3, istruz.)

Dicea S. Luigi Gonzaga: « A chi ci esorta a non usar rigore contro il nostro corpo, dobbiamo rispondere che Iddio ci ha dato in custodia il corpo, come schiavo ribellatosi tante volte al padrone.»

Il B. Michele de Santi quando sentiva dire di alcuna persona essere molto santa, dimandava subito se era penitente. Se tale veramente era, alla sua santità prestava fede facilmente, altrimenti non vi credeva, perché sembravagli che senza il volontario martirio di una continua penitenza, niuno potesse pervenire ad una sublime santità (Vita, cap. 12).

S. Alfonso de Liguori vedevasi così invogliato per crocifiggere se stesso, anche negli ultimi anni, che si lamentava di

continuo col Direttore che menava vita comoda e non faceva penitenza. « Non fu questa la vita dei Santi, ripeteva con sentimenti di dolore » (Vita, tom. 3, lib. 4).

Il B. Giovanni de Prado sotto la tonaca nascondeva un cilizio di latta, con cui si copriva il petto; con altro di maglia copriva le spalle, ed altro, intessuto di pante di cardi, gli serviva di giubbone. Oltre a ciò portava sul petto una croce di acciaio con trentatré punte, di cui neppure essendo infermo soleva dispensarsi. Onde sopralfatto da grave e mortale malattia, dicendogli l'infermiere: « Fratello, mi pare malissimo che disperando i medici della vostra salute, siate voi così crudele, che vogliate portare sopra del petto cosa che sarebbe bastevole ad uccidere un sano, nonché precipitare un infermo come siete voi », risposegli il Beato: « Ah! compagno, quanto caro costa il cielo! e per quanto si possa fare, nulla facciamo per conseguirlo » (Vita, cap. 4).

Il P. Baldassarre Alvarez anche quando era convalescente, ed abbisognava di qualche carezza, mai non sedeva in sedia di cuoio, o che avesse spallina, né aveva in sua camera che sedia di legno (In Vita).

Il P. Ippolito Durazzo, avendo gustate alcune cose dolci fuori di tavola, se l'ascrisse a gran mancamento, e si condannò a scontrarlo con penitenze e digiuni (Vita, lib. 2, c. 13).

La Ven. Suor Maria Crocefissa ordinariamente dormiva involta tra le vesti, e sulle nude tavole, o in terra; anzi talora lasciava di chiudere le finestre, soffrendo nel sonno il rigore e l'inclemenza dell'aria. Una volta, esibendosi il demonio pronto a volerle chiudere, eroicamente rispose la Serva di Dio: « No, sopportiamolo per amore del vostro e mio Creatore ». Alla quale risposta, confuso il maligno spirito tacque e disparve (In Vita).

S. Andrea d'Avellino giammai fino alla morte volle lasciare le sue mortificazioni, ed a chi procurava dissuaderlo con dirgli che i Santi le avevano fatte perché erano Santi, ma che non erano impresa di ognuno, sempre rispondeva: « che i Santi ciò avevano fatto, non perché fossero Santi, ma perché con tal mezzo volevano divenire Santi, e che chi soverchiamente nutrice la sua carne, oltre dare le armi in mano ad un suo capitalissimo nemico, preparava il cibo ai vermi di cui si potessero pascere dopo la morte » (Vita, lib. 2, cap. 8).

(continua)

## LAVORI APOSTOLICI

FRANCAVILLA FONTANA

I Missionari non han mai conosciuto l'ozio: tanto meno lo conoscono nei tempi attuali, in cui il loro numero è più ristretto. Se non danno missioni sacre in grande stile a causa dell'oscuramento, non rimangono in convento a contemplare beatissimamente. Sempre sulla breccia per conquistare anime con la parola salvifica del Vangelo...

La Comunità giovane (non di tempo) di Francavilla offre lodevole esempio, preceduta dal suo Rettore, il quale dopo aver predicato il Mese mariano nella vasta chiesa del Collegio, dedicata a S. Alfonso, il 2 giugno spingevasi a Palermo per un Novenario in onore del Sacro Cuore nel tempio dei Padri Testini, il 13 raggiungeva Terzigno alle falde del Vesuvio per un Panegirico sul Taumaturgo di Padova, indi passava a Trecese e a Castellammare di Stabia per tenere gli Esercizi Spirituali alla Gioventù femminile di Azione cattolica.

I sudditi dell'attivo Rettore non stanno nell'inerzia: il P. Mariniello avendo iniziato e ben avviato il Mese mariano nell'Ospedale della Marina in Francavilla, si recava il 15 in Bitonto per predicarvi gli Esercizi Spirituali in apparecchio alla solennità della Pentecoste: andava poi a Fraccanano per la chiusura del mese della Madonna, mentre riprendeva a giugno la predicazione in Francavilla.

Né si è mostrato meno solerte il P. De Martino: dal 13 al 31 predicò il Mese mariano nel mentovato Ospedale e continuò a funzionarvi nel mese di giugno, essendo il Cappellano assente. Diede ai marinai ricoverati varii corsi d'istruzione catechistica, raccogliendo dalle fatiche incessanti frutti ubertosi, tra cui emergono due fatti. Un soldato tedesco, ferito mortalmente alla gola a Tobruk, versava in gravissimo pericolo. Il P. De Martino, dopo avergli amministrato gli ultimi Sacramenti, toccò la ferita con una reliquia di S. Gerardo, con la fiducia nella guarigione, che ai medici sembrava impossibile. Mentre si aspettava la catastrofe cominciò la guarigione con generale sorpresa. Davanti alla perfetta guarigione rapidamente avvenuta, il medico curante attestava al Colonnello: « Se costui è salvo, è un miracolo... »

Una conversazione straordinaria consolò vivamente il cuore del piccolo e giovanissimo Missionario e suscitò in tutto l'ospedale profonda emozione. Ecco come racconta l'episodio il fortunato P. De Martino.

« ... Frugando nella Biblioteca mi capitò tra le mani un libretto intitolato: *Mese del Sacro Cuore* del P. E. Saint-Omer, C. SS. R. L'esempio del giorno X mi colpì: una giovanetta di nome Lucia con fervore preghiere ottenne finalmente dal Sacro Cuore la conversione alla fede cattolica del proprio babbo framassone. A voce chiara lessi nella Cappella dell'ospedale quell'esempio rifulgente di squisita misericordia.

Il giorno seguente mi venne incontro un sottufficiale di Marina, attempato, con lo sguardo misterioso. « Padre, disse, io sono il padre di Lucia ». Stupito non seppi che rispondere. Egli dilagò la mia meraviglia, soggiungendo: « Padre, voi ieri sera avete letto l'esempio della conversione di quel

massone. Anch'io sono tale da 20 anni! Anch'io ho una figliuola che prega da tanto tempo il Sacro Cuore per me! Stanotte non ho potuto chiudere un occhio: ho pianto pensando alla grande misericordia del Sacro Cuore. Voglio confessarmi!... »

Giulivo e confuso pensò di essere al cospetto di un'anima colpita dalla grazia divina. Gesù l'aveva talmente illuminata da farle dire: « Padre, mi confessi ora. Voglio subito mettermi in grazia di Dio. Mi pesa tanto la scomunica della Chiesa! ». Per giuste ragioni stimò differire, incominciando frattanto a dargli confidenza e ad istruirlo. Poi ascoltò la confessione, che fece con profonda umiltà e bramò che avessi resa nota la sua conversione. La sera, entrato in camerata, s'inginocchiò e deprecandosi pubblico peccatore, chiese perdono ai compagni e preghiere per la sua anima.

Spuntò l'alba del 21 giugno, domenica, festa della nostra Madonna del Perpetuo Soccorso. Nella Cappella gremita più che mai, celebrò la santa Messa, accompagnata dai canti dei bravi soldati. Alla Comunione rivolse ai presenti un fervoroso, prendendo lo spunto dalla parabola del figliuol prodigo. Al termine, il Convertito prostrato e lacrimante come un bambino, volle leggere spontaneamente un indirizzo formulato da lui stesso, col quale abitava gli errori dell'accreta setta e scioglieva un iano di riconoscenza alla bontà infinita del Sacro Cuore. Durante la lettura reggeva nella mano destra una candela accesa, simbolo della Fede che tornava a brillare nel cielo della sua anima. Con fervore si accostò alla Comunione: lagrime dolcissime di gioia rigavano ora il suo volto radioso...

I Soldati, le Crocerossine e le Figlie della Carità assistevano al commovente spettacolo con profondo raccoglimento: su diverse pupille spuntarono le lacrime. Un vibrante *Te Deum* scaturito dal petto di 150 Marinai chiuse la faustissima giornata, che resterà incancellabile nei miei ricordi missionari.

Il Convertito da lontano mi testimoniava recentemente la sua immutabile fedeltà e letizia: « Mai potrò dimenticare la più bella giornata della mia vita, quando Iddio pietoso e misericordioso, accogliendo le preghiere dei degni, mi accolse nuovamente, mi perdonò e venne ad albergare nel mio cuore. Sono felice, perché la vita non è più un tormento ».

Sia lode perenne al Cuore incomparabile del Redentore, che per intercessione della sua Madre Immacolata Regina degli Apostoli, prepara ai suoi umili e laboriosi servitori consolazioni così dolci e entusiasmanti!..

*Finito di stampare il 2 settembre 1942 - XX*

P. ORESTE GREGORIO C. S.S. R. — Direttore Responsabile

*Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore*

Casa Editrice S. ALFONSO, di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganò

*S. Angelo a Capolo, 15 - VIII - 42*

Nella speranza di poter dare nel prossimo mese un elenco ancora più ricco ed abbondante di offerte e di offerenti generosi trascriviamo il nome di quanti finora hanno risposto al nostro appello.

Famiglia del Fr. Elodorio D'Ambrosio L. 500,00; Famiglia dello Stud. Del Gaudio L. 150; Sorelle Raffaella e Luigia Cardillo L. 20; P. Martino Leonardo (Tenente Cappellano) L. 500; Mons. Giovanni Senerchia (Panni) L. 50; Adeligo Cardillo L. 30; Famiglia Stud. Litta L. 150; Carmine Cardillo fu Francesco L. 50; N. N. L. 1000,00; Famiglia dello Stud. Errichietto L. 100.

\*\*\*

Hanno offerto la loro opera gratuita: *Una giornata*: Anna Salerno; Ernestina Salerno; Rosina Anniballi; Clelia Cataffo; Carmelina Donato; Angiolina Jannazzone; Addolorata Panella; Rosaria Masiello; Luisa Mastrocola; Maria Cataffo; Clementina Salerno; Caterina Ozzella; Amalia Santucci; Gemma De Mercurio; Teresa Santucci; Maria Di Pietro; Angelina Zarro; Giannina Carpentieri; Pellegrino De Luca; Rosaria Capozzi; Rosina Panella; Filomena Cataffo.

Con la più viva riconoscenza aggiungiamo all'esempio di tutti i benefattori nominati e loro auguriamo le più larghe benedizioni del cielo.

IL RETTORE

## NOSTRI CARI AMICI DEFUNTI

*NAPOLI: Vincenzo Rubiniacci*

*PESCOFAGANO: Angelina Aramo Forcella*

*NOCERA INFERIORE: Giuseppina Della Porta*

Tutta la Cristianità, attraverso la radio e dalle colonne dei nostri quotidiani, ha udita la calda e decisa parola che il S. Padre ha pronunciato nell'anniversario della sua Consacrazione Episcopale.

Ogni parola va letta e riletta, da chi vive di fede e di fiducia, aiutando così « in patientia » quella fecondazione e maturazione degli spiriti e della società che segnano l'avvento del regno di Cristo nel mondo.

Ci è stato particolarmente caro fermare la mente e il cuore là dove il S. Padre, domandando ai primi secoli della Chiesa da dove derivavano la loro energia giovanile, ha classificato tra le note caratteristiche: «...l'unione eucaristica con Cristo, fonte di condotta morale, pura e grata a Dio...»

«... Il suo incremento nella Chiesa e la sua irradiazione spirituale e vivificante sull'umanità... ha da farsi più viva e potente a chiamare i cuori all'agape divina, a digiacciarli, a infiammarli e preparare ad essi il tepore e la primavera di un concerto di mente e di azione fraterna, che tutti aduni concordino e in pace attorno al Dio del Tabernacolo...»

Alla luce e al calore di tali speranze e di tali certezze, sicuri di assecondare le auguste intenzioni del S. Padre, additiamo alle anime generose la « **SANTA UNIONE EUCHARISTICA RIPARATRICE** (S. U. E. R.)

— Cos'è la S. U. E. R. ?

Allo scoppiare della guerra mondiale del 1914, che il gemito straziante di Pio X non riuscì ad impedire, il pensiero della riparazione si fece più vivo e più intenso tra le anime cristiane e si concretò in ferme molteplici.

Questo risveglio suggerì al Terziario carmelitano Pasquate Gatti il disegno della S. U. E. R., una Crociata di anime che si impegnano di offrire a Dio, secondo l'esclusiva intenzione del Sommo Pontefice ed in ispirito di riparazione, il maggior numero di Comunioni, che la loro devozione e le possibilità permettono di fare nel corso dell'anno.

Vinte le prime difficoltà, la S. Unione incontrò subito le simpatie delle anime eucaristiche, che gareggiarono nell'invviare le loro adesioni; tanto che il Promotore Generale poté presentare al S. Padre, in varie volte, gli elenchi di oltre diciassette milioni di sante Comunioni riparatrici, raccolti e rilegati in elegante cartella, dove figuravano anche le fotografie di bambini che avevano offerta la loro prima Comunione al Papa.

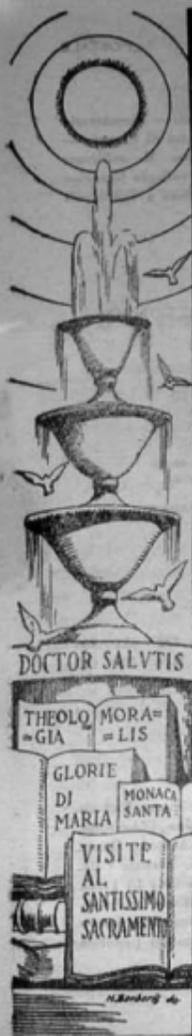
Benedetto XV con il Suo compiacimento e la Sua benedizione, manifestò la Sua commossa gratitudine al Fondatore e si degnò essere largo di preziosi tesori spirituali per gli Ascritti alla S. Unione.

### COOPERARE !

È questo l'impegno di ogni Cristiano ed in particolare dei nostri Associati e Lettori, nel cui lavoro confidiamo per l'incremento di questa S. Crociata che sarà il nostro migliore omaggio al Santo Padre Pio XII.

Alla fine d'anno offriremo al Papa in apposito Album il nome di tutti i soci e delle Comunioni fatte secondo le Sue intenzioni.

**N. B.** — 1.) L'iscrizione alla S. Unione è assolutamente gratuita. 2.) Chi volesse chiarimenti si rivolga al P. Promotore Generale (Via Canova 4 - MILANO).



# S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI  
APOSTOLATO  
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI ALFONSO (SALERNO)